

# Paolo Ramondino

Sono nato nel 1970 a Reggio Calabria e vivo da sempre a Bagnara Calabria, il paese in cui è nata Mia Martini.

Dopo gli studi universitari a Messina e il servizio civile in Legambiente, ho seguito con determinazione i miei ideali, facendo ingresso in magistratura nel luglio 1999.

Da allora ho sempre esercitato funzioni giudicanti nell'ambito del distretto di Reggio Calabria, una sede giudiziaria turbolenta e irrisolta, caratterizzata da un esasperato *turnover* e spesso al centro di una narrazione esterna non sempre capace di coglierne il volto autentico.

Nei primi anni di giurisdizione, a Reggio Calabria, sono stato giudice dibattimentale (anche con funzioni monocratiche, in deroga alle norme di ordinamento giudiziario) e componente del Tribunale distrettuale del riesame e della Sezione misure di prevenzione; a seguire, giudice del lavoro e giudice tutelare e poi, nuovamente, giudice dibattimentale.

Qualcuno inizia a sospettare che io intenda dar vita, in futuro, ad un tribunale tutto mio.

Nel 2005, su indicazione della sezione locale di Magistratura democratica, vengo eletto componente del Consiglio giudiziario per un triennio.

L'anno seguente inizio un percorso di graduale avvicinamento alle funzioni che più ho amato finora: quelle di giudice per le indagini preliminari e di giudice dell'udienza preliminare.

Svolgo queste funzioni ininterrottamente per oltre dieci anni: dapprima a Reggio Calabria, fino al gennaio 2010, in un ufficio con competenza distrettuale chiamato a fronteggiare, nonostante scoperture di organico importanti, carichi di lavoro gravosissimi; in seguito e fino al febbraio 2017, presso il Tribunale di Palmi (avente giurisdizione su un territorio - quello della Piana di Gioia Tauro - ad altissima densità criminale).

A Palmi mi occupo di gravissimi fatti di sangue e, quale giudice della convalida, di numerosi fermi disposti dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria (operazioni "All Inside", "Cosa Mia", "Crimine", "Provvidenza", per citarne solo alcune).

Nel febbraio 2017, decido di cambiare nuovamente sede e funzioni, trasferendomi presso il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria con funzioni promiscue di giudice civile e penale.

Ho così la possibilità di sperimentare una giurisdizione che, per definizione, si pone in una prospettiva totalmente diversa, essendo connotata da finalità spiccatamente educative, promozionali e preventive.

Il contatto con il margine sociale, con la deprivazione affettiva e materiale, con la disperazione dei migranti che sfidano le rotte del Mediterraneo (partendo dall'Africa e dal Medio Oriente), con il disagio esistenziale che si annida anche nelle famiglie di *'ndrangheta* non può lasciare indifferenti: interpella le coscienze e le spinge ad agire attivando risorse sconosciute o sopite.

Il giudice minorile, contaminato dai saperi diversi di cui sono portatori gli esperti con funzioni onorarie (un patrimonio che sarebbe un errore storico disperdere), è un magistrato che si apre al mondo, interagisce con la società civile e le realtà associative e culturali del territorio, collabora con le scuole di ogni ordine e grado, si confronta con l'Accademia, il Foro e gli altri ordini professionali, immagina e attua percorsi di legalità, di liberazione e di riscatto individuale: tutto questo avendo come stella polare l'interesse preminente del minore.

Ad un'intensa attività giurisdizionale ho potuto così affiancare iniziative e collaborazioni che, sempre vissute come coesenziali al mio lavoro, hanno decisamente arricchito il mio bagaglio umano e professionale: ho fatto da relatore, rigorosamente a titolo gratuito, in convegni e incontri di studio; ho contribuito alla nascita della Camera minorile di Palmi e alla formazione degli aspiranti curatori speciali e tutori; ho incontrato centinaia di studenti e raccontato le storie tanto drammatiche quanto edificanti conosciute grazie al Protocollo d'intesa "Liberi di scegliere", siglato dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria con il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, per offrire ai minori cresciuti in contesti di *'ndrangheta* e alle loro famiglie (in particolare alle madri) una possibile alternativa di vita, se necessario lontano dal territorio di origine.

Dopo anni spesi dentro Area DG, anche con compiti di coordinamento, ho accettato la candidatura offertami da Magistratura democratica, che considero un inedito segnale di attenzione e riconoscimento verso una giurisdizione che, operando lontano dai riflettori e con scarse risorse, non rinuncia all'ambizione di ricercare soluzioni di giustizia credibili più che muoversi in una logica produttivistica interessata alla mera definizione di fascicoli.